

Fini: «Tutti i partiti contro la mafia»

«Una buona politica deve comporre un punto d'equilibrio tra garanzie del singolo e sicurezza per la collettività». Questo è l'impegno di An, «anche nella bicamerale», ha detto Gianfranco Fini, concludendo il convegno del suo partito su Giustizia, sicurezza e lotta alla criminalità. E sulla mafia: compito dei partiti è fare sì che «la politica non sia più l'anello debole», quello attraverso il quale la mafia infiltra le istituzioni, con «verifiche» al proprio interno e non utilizzando più mafia ed antimafia come strumenti dello scontro politico, ha detto ancora Fini, proponendo «un altro convegno, ma con i colleghi di tutti i partiti». Nella bellissima sala del Cenacolo, davanti al presidente della Camera Luciano Violante, ai massimi rappresentanti delle forze di polizia e delle procure antimafia, il leader di An ha ribadito con forza che «la lotta alla mafia è una priorità assoluta» e che non ci si può nascondere dietro «il luogo comune che dove non c'è lavoro, c'è la mafia...». Il leader di Alleanza nazionale ha proseguito dicendo: «Meglio allora rovesciarlo questo luogo comune, e dire che dove c'è mafia, non c'è sviluppo, non c'è democrazia». Se la mafia è diventata tanto forte da essere anti-Stato, ha detto ancora in sintesi Fini, «è stato per la debolezza della politica... l'infiltrazione delle istituzioni è avvenuta attraverso la politica, con lo scambio voti-favore». Fini ha anche detto che i partiti devono «fare verifiche, soprattutto in periferia, dove è più facile l'infiltrazione mafiosa». Sul tema delle garanzie, Fini ha detto che «è necessario battere la tentazione di contrapporre le garanzie dei diritti dei cittadini al diritto di vivere in una società ordinata». «Lo scontro tra garantisti e giustizialisti è la spia di un malessere. Chiunque finisca per prevalere, si altera il funzionamento corretto della democrazia». È giusto discutere, dividersi, ha detto ancora Fini, ma «una buona politica deve ricomporre un punto d'equilibrio tra garanzie del singolo e della collettività».

Dopo una lettera di Casavola, la Rai annuncia che «autoregolamerà» le trasmissioni in campagna elettorale

Il Garante dà via libera ai talk-show

Nessun divieto per i politici

I programmi di approfondimento giornalistico passeranno temporaneamente sotto la responsabilità dei direttori di testata. Istruttoria sui diritti televisivi nello sport. Si indaga sul rapporto tra servizio pubblico e Mediaset denunciato da Giulietti

ROMA. Nessun oscuramento: i programmi di approfondimento giornalistico della Rai continueranno anche nel corso dell'imminente campagna elettorale amministrativa. Il garante per l'editoria, Francesco Paolo Casavola, in una lettera inviata alla Rai, aveva escluso «preclusioni di principio». E ieri sera un comunicato di viale Mazzini annunciava che per rispettare le disposizioni della legge del 1993, alcune trasmissioni di approfondimento verranno riportate sotto la responsabilità dei direttori di testata per tutto il periodo della campagna elettorale. La Rai, nella sostanza, provvederà ad «autoregolamentarsi per la scelta delle trasmissioni alle quali potranno partecipare esponenti politici». Lo farà istituendo un'apposita commissione che sarà presieduta da Jader Jacobelli in modo tale che la «presenza di esponenti politici sia finalizzata esclusivamente ad assicurare completezza e imparzialità all'informazione». I programmi che verranno ricondotto sotto la responsabilità dei direttori di testata sono: «Porta a porta», «Il fatto», «Pinochio», «Cronaca in diretta», «Telecamera», «Speciale mixer», «Mastricht-Italia», «Dalle venti alle venti».

La legge del 1993 stabilisce che gli esponenti politici non possono comparire sugli schermi della tv, esclusi

gli interventi nei telegiornali o in trasmissioni che fanno capo ai telegiornali. In sostanza, i programmi che «vivono» di politici e di dibattiti politici dovrebbero essere sospesi nel corso della campagna elettorale. E l'altro ieri, per primo, Bruno Vespa aveva denunciato il fatto che l'applicazione rigorosa di quelle norme avrebbe impedito la presenza di politici in tv «fino a Natale», dato che alla campagna elettorale per le amministrative seguirà quella per i referendum e quella per la tornata autunnale. Una schiarita, però, l'avevano prodotta ieri due iniziative, distinte ma convergenti: una risoluzione parlamentare presentata dal senatore Antonello Falomi, capogruppo della Sinistra democratica nella commissione di Vigilanza; e, appunto, la lettera del Garante per l'editoria, Francesco Paolo Casavola, al direttore della Rai, Franco Iseppi. Sia Falomi sia Casavola sostengono la stessa tesi: se le trasmissioni giornalistiche di approfondimento passano sotto la direzione dei telegiornali, le stesse possono andare regolarmente in onda, anche durante l'imminente campagna elettorale.

Il Garante Casavola - nella lettera spiegava che il suo ufficio non aveva obiezioni di principio al passaggio dei programmi di approfondimento sotto l'egida dei telegiornali. E sem-

brata imbarazzata la replica del presidente della Vigilanza, Francesco Storace, di An, che annunciava una riunione non immediata della commissione. Forse mercoledì prossimo, mentre il black out sarebbe scattato da domani. In effetti, l'intenzione di Storace era un'altra: promuovere una leggina ad hoc per risolvere il problema di questi giorni, presumendo che fosse impossibile alla commissione deliberare in questo senso. Sarebbe bastato questo a Storace e al Polo per accusare la maggioranza di voler imbavagliare i dibattiti televisivi. Le cose, invece, sono andate diversamente.

Falomi, che già aveva avuto un incontro con il professore Casavola, aveva apprezzato i contenuti della lettera di quest'ultimo al direttore della Rai, Franco Iseppi. In effetti - aveva dichiarato il senatore della Sinistra democratica - quella di passare temporaneamente la responsabilità dei programmi di approfondimento alle testate giornalistiche «è la strada più lineare e più rapida per evitare il blocco di quei programmi, garantendo il diritto dei cittadini a ricevere l'informazione più ampia possibile».

Ma il Garante Casavola è impegnato anche su un altro fronte: ieri ha promosso un'istruttoria sui diritti televisivi del calcio. Ma sotto tiro per un'intesa contro la concorrenza non

sono la Rai e il gruppo di Vittorio Cecchi Gori per la recente vicenda del parziale ritorno dei diritti alla concessionaria pubblica, ma la Rai e Mediaset. L'istruttoria è a tutto campo: riguarderà il calcio, il ciclismo e la Formula 1. In particolare, la Coppa Campioni, la Coppa Uefa, la Coppa delle Coppe per gli incontri dal luglio 1996 al giugno 1999; le partite della nazionale italiana di calcio dal luglio 1996 al dicembre '99; il campionato di calcio, la Coppa Italia e il Giro d'Italia degli anni dal '97 al '99 e i Gran Premi di Formula 1. L'indagine parte da un esposto presentato a febbraio dal deputato della Sinistra democratica, Giuseppe Giulietti e dovrà concludersi entro il 31 maggio di quest'anno. In un documento presentato da Giulietti si parla di un incontro svolto nel maggio dello scorso anno tra Rai e Mediaset per discutere una proposta del gruppo di Berlusconi per la spartizione dei diritti televisivi. Il Garante ha ritenuto un'intesa di tal genere - qualora fosse accertata - restrittiva della libertà di concorrenza. Intanto, «l'analitica esposizione del criterio per il rispetto dei diritti, contenuto nel documento, ha consentito riscontri che sembrano avvalorare l'ipotesi di comportamento lesivo della concorrenza».

Giuseppe F. Mennella

Ecco la legge del divieto

È una legge del 1993, la numero 515, quella che impedisce ai politici di partecipare alle trasmissioni televisive, in periodo di campagna elettorale. Dal divieto sono esclusi i telegiornali e le tribune politiche. Il divieto non riguarda neppure i programmi giornalistici di approfondimento se gestiti dalle testate, cioè dalle direzioni dei telegiornali. È per questo, per esempio, che una trasmissione come «Prima Serata», condotta da Lucia Annunziata, continuerebbe ad andare in onda nonostante la campagna elettorale per le consultazioni amministrative parziali del 27 aprile. Ma sarebbero vietate trasmissioni come «Porta a Porta» o «Pinochio».

Non c'è stata l'annunciata «perforazione» del telegiornale Rai delle 20

A Mestre attesa delusa dei telepirati

E per il Tg1 boom di spettatori veneti

In città massiccia presenza di polizia e carabinieri. Il radioamatore «Gondola», consigliere regionale della Lega, corre dalla Digos: io non c'entro. Missive ricattatorie del «governo serenissimo» a due nobili veneziani?

DALL'INVIATO No, non perforano il Tg1 come avevano annunciato. I telepirati del «Veneto Serenissimo Governo» se ne stanno muti: a Mestre come a Padova, Vicenza, Rovigo e Belluno, le città che ancora mancano alla loro raccolta di intronismi eteri. Martedì avevano annunciato via fax a tre tv private: «Domani colpiremo il Tg1 delle 20 a Mestre, dalla postazione Cb «Gondola»».

Di vero, alla fine, rimane solo lo pseudonimo del radioamatore, uno dei 1.500 Cb veneziani. «Gondola» esiste davvero, è un appassionato mestrino, per di più fa il consigliere di quartiere per la Lega Nord.

È incazzato di brutto: «Chi si permette di usare la mia sigla?». Ipotizza di tutto, dalla mossa di avversari politici al «dispetto» di qualche altro radioamatore.

Ieri mattina, appena ha visto la sua sigla sui giornali, è corso alla Digos, a spiegarsi. «Brava gente, hanno capito. Ho avuto la sensazione che mi avessero già individuato, e mi stessero tenendo d'occhio». È l'unico brivido della giornata.

In previsione dell'appuntamento teleclandestino a Mestre sono calati i mezzi delle grandi occasioni. La sede dell'Escopost rigurgita di pulmini grandi e piccoli con radiogoniometri, molti sono arrivati appostamente da Roma, dal Ministero delle Poste. Anche la Rai manda i suoi fiorino con antenne orientabili sul tetto: per capire, grosso modo, la direzione di provenienza di un'eventuale segnale.

Polizia, carabinieri, finanzieri predispongono un sistema di posti di blocco tutto attorno alla città. Succede lo stesso, assicurano, anche a Padova, Vicenza, Belluno e Rovigo. E non resta che aspettare le venti. Con un dubbio: visti i reati per cui è aperta l'inchiesta a Venezia - interruzione di pubblico servizio e vilipendio della nazione italiana - se anche il beccano, «sti pirati, i poliziotti possono arrestarli? Mah: fermarli si può sempre, pensa scoraggiato un pubblico ministero, ma appena arrivano davanti al gip cosa succede? Praticamente niente, tornano liberi...».

Il Tg1 non deve mai avere avuto tanti ascoltati, da queste parti. Solo che Maria Luisa Busi parla e parla, e

nessuno le si sovrappone. Sarà stato uno scherzo, quel messaggio così sicuro? Chissà. Magari i «Veneti Pirati» sono incappati in uno dei difetti storici del Nordest, le strade che scoppiano.

Per tutto il pomeriggio la circoscrizione attorno a Mestre è occupata da una muraglia di auto in colonna; è la gente partita per le vacanze di Pasqua. Raggiungere il centro, e muoversi, è un'impresa per chiunque...

Intanto, saltano fuori altri vecchi messaggi del «Veneto Serenissimo Governo», che quanto quatto si dava da fare da mesi, anche se nessuno gli ha badato finché non ha bucat il video, potenza della tivù. Sappiamo ora che proclami scritti che ne annunciavano la costituzione sono arrivati ad alcuni enti locali a metà settembre, in concomitanza con la proclamazione d'indipendenza della Padania fatta da Bossi a Venezia: come se il gruppetto veneto volesse marcare un opposto patriottismo.

E ieri si sono recati dal giudice, debitamente preoccupati, anche due nobili veneziani, il conte Benedetto Marcello - procuratore dell'Unione

dei Patrizi veneziani - ed il conte Alvisè Loredan. Anche loro, e chissà quanti altri «colleghi», avevano ricevuto mesi fa lettere del «Veneto Serenissimo Governo», lasciate nei cassetti e rispolverate adesso.

Le missive, a quanto pare, sono abbastanza pepate da far ipotizzare reati di minaccia e tentata estorsione. Marcello e Loredan sarebbero stati invitati ad appoggiare il «governo» clandestino anche con finanziamenti.

E sarebbero stati criticati per una lettera inviata a Prodi, con cui l'Unione dei Patrizi chiedeva mosse diplomatiche nei confronti di Francia ed Austria per ottenere la restituzione delle opere d'arte e dei beni depredati alla «Serenissima» dopo la sua caduta. Un valore che qualcuno calcola in due milioni di miliardi...

Che c'era di male? Nulla nelle intenzioni, molto - secondo gli indipendentisti - nel domandare aiuto a «Roma». I due nobili veneziani comunque sono fuori casa, inutile chiedere dettagli. Per una sera, i conti non tornano.

Michele Sartori

Mancino a Rai3 «Il Senato non è sotto sfratto»

ROMA. A Nicola Mancino il titolo e i contenuti di quella trasmissione di Rai 3 non devono essere proprio piaciuti se ieri, nell'aula del Senato, ha ritenuto opportuno farvi riferimento, con qualche ironia. Sotto «accusa» era la puntata di lunedì di «Dalle 20 alle 20», intitolata «Sfratto a Palazzo Madama?».

In studio, con la conduttrice Maria Latella, Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia e il deputato della Sinistra democratica, Michele Salvati. Entrambi sono sostenitori della tesi del Senato delle Regioni, una seconda Camera non più costituita da parlamentari eletti dal popolo, ma composta da rappresentanti delle giunte regionali.

«Nonostante lo sfratto dato al Senato da una rete del servizio pubblico televisivo, questa Camera è vitale», ha detto ieri fra gli applausi dell'aula il presidente del Senato, Mancino si è, quindi, riferito alle ultime due settimane di lavoro di Palazzo Madama, per segnalare - dati alla mano - il considerevole numero di rilevanti provvedimenti legislativi approvato dai senatori.

MILLENOVECENTO
56-57

DA MOSCA A BUDAPEST Terremoto ad Est

LA RIVOLTA D'UNGHERIA La ferita di Budapest

MILLE MIGLIA ROSSO SANGUE



Venerdì 28 marzo

in regalo

il sesto fascicolo

della

collana Gli anni

della Prima

Repubblica

a cura di

Gianni Rocca.

l'Unità

l'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gnesi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrarini
SECRETARIA	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO POLITICA	Muccio Cloente
ESTERI	Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
CRONACA	Orlando Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligacci
CULTURA	Alberto Orsini
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
<p>L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Primo, Marco Pirella, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Renato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mela, Claudio Morabito, Raffaele Petrasoli, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serfatini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasoli Vice direttore generale: Dario Amadio Direttore editoriale: Antonio Zollo</p>	
<p>Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex: 613461, fax: 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Non c'è ancora l'accordo sull'emittenza ma il dialogo non si è interrotto

Sulle Tv si deciderà dopo Pasqua

Il ministro Maccanico: «L'emendamento del governo è equilibrato». An: «Cerchiamo un punto di incontro».

ROMA. Arrivederci a mercoledì prossimo e, intanto, buone feste. I componenti della Commissione lavori pubblici del Senato che avrebbe dovuto iniziare la votazione dei sub-emendamenti all'emendamento del governo alla legge Maccanico dopo qualche tentativo ci hanno rinunciato. Sui primi sei emendamenti in discussione (sono oltre cento) tre sono stati accantonati perché non c'era accordo, due sono stati ritirati e uno, presentato dalla Lega, ha avuto voto contrario. Vista l'aria che tirava si è pensato che fosse meglio una pausa lunga di riflessione nella speranza che gli imminenti giorni festivi portino incontro. Il ministro Antonio Maccanico, lasciando la riunione, ha ribadito che «si è cominciato a discutere ma che ci sono ancora punti su cui fare valutazioni. Per questo ci siamo aggiornati a dopo Pasqua». Nessuna polemica, neanche alla lontana, con Berlusconi che continua a gridare all'esproprio nei confronti di Me-

diaset. Piuttosto espressioni di cauto ottimismo, giustificato più che altro, dal fatto che pur se con difficoltà la discussione non si è fin qui interrotta. «Ritengo - ha aggiunto il ministro - che l'emendamento del Governo sia giusto ed equilibrato». D'altra parte dallo stesso Gianfranco Fini, che ieri con Francesco Storace e il senatore Riccardo De Corato, ha incontrato il ministro non si registra una chiusura totale. «Da parte di An - ha detto - c'è la volontà di arrivare ad un punto di incontro sul disegno di legge Maccanico a condizione che sia equo, non punitivo dell'emittenza privata e volto a garantire un effettivo pluralismo in quella pubblica».

L'unico dato positivo della giornata sembra essere quello che la trattativa non si è rotta e che un appuntamento a breve è stato fissato. Antonello Falomi, senatore del Pds, ha parlato di «faticosi passi avanti» mentre il senatore di Forza Italia, Massimo Baldini ha preferi-

to parlare di soluzione interlocutoria che, come tale, può preludere ad «una conclusione positiva». Ma il Verde Mauro Pissani è critico: «Il ministero delle Poste non può essere un suk, dove si contrattano frequenze televisive, presidenze di authority, nuovi consigli di amministrazione della Rai, incentivi all'acquisto di antenne paraboliche, poteri di commissioni parlamentari e anche qualche sentenza della Corte Costituzionale». Insomma c'è chi è disponibile a discutere e chi teme un cosiddetto incucio. Non ci sta il sottosegretario Vita: «È fastidioso sentire usare questo termine. Non mi sembra adatto perché se incucio è discutere con i gruppi parlamentari a questo punto non so più che cosa invece sia democratico. Credo che il problema sia politico e riguardi il Polo che non ha ancora deciso cosa fare. Tornando alla sostanza, dunque, la discussione è aperta».

Marcella Ciarnelli

Per le donne più poteri negli enti locali

«C'è stato un importante impegno politico: quello di invitare tutti gli enti locali coinvolti a discutere nelle rispettive sedi istituzionali la direttiva sui poteri e le responsabilità delle donne adottata dal Consiglio dei ministri». Lo ha dichiarato Anna Finocchiaro, ministro alle pari opportunità, ai termini dell'incontro avuto con i presidenti e i rappresentanti degli enti locali per illustrare i contenuti della direttiva sull'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne.